

TA207



861

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DEL

CONTE DI CAVOUR



DEL

RABBINO ISACH ASCOLI





Lo spettabile Consiglio di Amministrazione di questa Università Israelitica mi ricercava nella seduta del 12 corrente, se nulla osta dal lato della religione a celebrare in uno dei nostri Sacri Oratori un pietoso ufficio onde pregare la pace eterna per l'anima dell'illustre defunto Conte di **Cavour**. Rispondeva istantaneamente che, a mio avviso, nulla eravi in contrario; ed il prelodato Consiglio in base di tal mio opinamento deliberava l'esecuzione. Siccome poi veniva invitato a mettere in carta il mio voto per la regolarità degli atti, mi accingo quindi a ciò fare col presente mio scritto.

Però essendo la presente questione di grande importanza, giacchè essa potrebbe commovere la suscettibilità di qualche delicata coscienza; giova quindi prima di risolverla basare bene i punti che potrebbero formare argomento di controversia, e cioè:

1. Se la nostra religione non faccia degni dell'eterna beatitudine che i soli credenti nella legge di Moisè, oppure se estende tale grazia della Divina misericordia anche a uomini appartenenti ad altri culti.

2. Supposto che la prima questione si risolve in senso universale, se sia lecito ad innalzare preghiere all'Altissimo ne' nostri Oratorj per l'anima di un defunto che sebbene non appartenesse al nostro culto si ritiene però meritevole dell'eterno guiderdone in conformità delle Dottrinali decisioni dei Saggi della Legge.

3. Ammesso anche che rigorosamente parlando niuna esplicita inibizione vi sia di ciò fare, però se ad ogni modo ce ne dobbiamo astenere onde non urtare la pubblica opinione, la inveterata consuetudine, a breve dire, onde non dar di cozzo al principio che dice. „ Anche le cose lecite ma che per pratica inveterata la nazione nostra se ne è sempre astenuta non si possono permettere „ (Talmud.)

Che la nostra religione non abbia in se nulla di esclusivo ed anzi che sia essa una religione di tolleranza e universale amore, è questo tal' uno argomento che tanto luminosamente da se stesso si manifesta che fece dire all' Arcisavio: „ Le sue vie sono tutte soavi e tutti i di lei sentieri hanno di mira la pace generale „ (Proverbi Cap. III, 27) E la nostra santa legge che ripetutamente dichiara tutti gli uomini eguali al suo cospetto nella presente vita, non solo in ciò che riguarda la parte materiale (Lev. XIX. 34), ma ancora nel lato morale e spirituale. „ Io invoco in testimoni cielo e terra, che tanto l' israelita come il non israelita, che ogni uomo, mediante le sue opere, può ricevere lo spirito santo. „ (Tana debè Eliau, IX); questa legge diceva, formalmente dichiara pure che le ricompense della vita eterna sono riservate agli uomini virtuosi di tutte le nazioni. Il real Salmista canta. „ Signore! Chi può abitare nella tua dimora? Quegli che cammina direttamente, pratica la giustizia e non fa male al prossimo „ (Salmo XV) E si rese tanto popolare il principio stabilito de' nostri dottori: „ Gli uomini virtuosi di tutte le nazioni hanno parte alla vita futura „ (Talmud Sanedrin, Cap. II.), che già formò apoteigma volgare. Ma lasciamo parlare su tale proposito la Grande Aquila della Sinagoga, l'immortale Maimonide, ne' suoi famosi responsi al Rabbino Chisdai Alevi: — In quanto a ciò che mi hai chiesto relativamente alle nazioni, sappi che il Signore guarda il sentimento —, ed è perciò che i nostri saggi insegnarono: „ che gli uomini virtuosi di tutte le nazioni hanno parte alla vita futura, se appresero a conoscere Iddio e si perfezionarono colle virtù; ed

è fuori di dubbio che ogni uomo che perfezionò la propria anima colle virtù e colle cognizioni e che abbia riconosciuto un Ente Supremo creatore del cielo e della terra, certamente è degno dell'eterna beatitudine „ (Igarot Arambam, I.)

Ora adunque che abbiamo risolto in modo incontrastabile il primo punto di controversia, esaminiamo se sia lecito di pregare Iddio ne' nostri Oratorj per l' anima di un non israelita.

Egli è fuori di dubbio che l' universo tutto è un tempio dell' Altissimo: „ Così ha detto il Signore: Il cielo è il mio trono, e la terra è lo scannello de' miei piedi: dov' è la casa che mi edifichereste? e dov' è il luogo del mio riposo? (Isaia LXVI, 1.) „ Ma pure veramente, diceva Salomone nella dedicazione del sacro tempio, abiterà Iddio in su la terra? Ecco, i cieli, e i cieli de' cieli non ti possono capire; quanto meno questa Casa la quale io ho edificata? „ (I Re, Cap. VIII, 27.) Quindi le Case di preghiera, gli Oratorj e i Templi non sono che centri destinati al raccoglimento, alla adorazione dell' Altissimo; ma Dio può essere invocato ovunque, ed egli aggradisce egualmente le supplicazioni de' suoi devoti gli siano pure innalzate in un tempio o in una pubblica via, giacchè tutt' il mondo, come dicemmo è magnifico tempio della Divinità.

Ammesso quindi un tale principio, indaghiamo se sia lecito all' Israelita di pregare Iddio, nel luogo che ciò faccia poco monta, onde concedi la pace eterna all' anima di un non-israelita dotato dei requisiti voluti da' nostri dottori per essere degno dall' eterna beatitudine. E da prima dirò che se la religione, l' oracolo di Dio lo dichiara di ciò degno, potrebbero poi gli uomini, ed in ispecialità gli Israeliti ai quali è esplicitamente altamente inculcato di amare il prossimo come noi stessi, di mostrarsi indifferenti per ciò che riguarda l' eterna salvezza del prossimo, e non coadiuvare colle loro preci le brame di quell' anima che anela il divino amplesso? E Dio non riprovarebbe certamente una tale nostra indifferenza, Egli che si dichiara

„ Padre comune di tutti gli uomini (Malachia Cap. II, 10), Egli che, quasi dissi, si pregia di avere infuso in tutti i figliuoli di Adamo una scintilla immortale „ di averli creati a propria immagine? „ (Abot Cap. III.)

Che se la ragione naturale e i comandi della legge ce ne inculcano il dovere, anche la storia nostra ce ne somministra esempj non equivoci; e ci mostra come i fatti corrispondono e appoggiano i principj. E che l'esperienza del passato formi, son per dire, testo di legge, e servir debba di norma e guida per l'avvenire, è esplicitamente stabilito dal grande Teologo *Arisbà* ne' suoi responsi, in cui dichiara: „ Il vero saggio deve servirsi dell'esperienza del passato per regolarsi nel presente, giacchè non vi è nulla di nuovo sotto il sole „ (Scint *Arisbà* fog. 102) Ed anche il celebre Rabbino Moscatto nel suo commento al Cusari dice: „ Verificato che sia un fatto dalla esperienza, non ha più luogo la logica a farsi appositrice. „

Che se poi mi si richiedessero questi fatti, mi limiterei a citarne sol due, uno che riguarda la vita e la morte di un prete cristiano, e l'altro che riguarda la morte di un altro prete cristiano. Per le persecuzioni di cui si vide bersaglio nei giorni della reazione l'abate Gregoire, Vescovo di Blois, magnanimo e franco difensore del diritto degli Israeliti ad una completa emancipazione, dovette egli emigrare dal proprio paese. Ma ne' suoi viaggi che fece in Francia, in Italia, in Allemagna e in Olanda, gli Ebrei non si astennero di testificarli la più calda risonoscenza. Ed anzi il degno Prelato racconta nelle sue memorie, che uno de' più belli episodj di sua vita si fu la festa che gli venne data nella Sinagoga di Amsterdam, aggiungendo che si commosse fino alle lagrime quando udì un cantico in ebraico, con cui l'assemblea pregava l'Iddio d'Israele per lui, prete Cristiano. E ognuno sa quale sia il valore morale, la forza di un esempio che ci venne dato da una Comunità Israelitica come si è quella di Amsterdam, alla cui direzione vi

fu sempre un *Bet Din* reputatissimo per gli uomini insigni che il componevano. Alla morte poi di questo prelato, un membro del Concistoro centrale degli Israeliti di Francia rammemorò nei più eloquenti modi i titoli dell'ex-Vescovo di Blois all'eterna riconoscenza degli Israeliti Francesi (*Mattinées du Samedi, Douzieme Matinée*).

E quando la morte rapiva all'amore degli Ebrei *Ilario Vescovo di Arles*, che fu poi canonizzato dagli appartenenti al suo culto, gli stessi Ebrei presero parte alle sue esequie, e recitarono delle preghiere in ebraico per l'anima del trapassato. (Vedi *Salvador, Storia delle Istituzioni di Moisè e del popolo Ebreo, Tom. II, Lib. V. Cap. II. Nazioni Straniere*).

Nè giova poi che si voglia sofisticare e opporre che ammesso pure che rigorosamente parlando nulla osti al contrario, però non sia lecito a permetterne l'esecuzione onde non urtare l'opinione volgare, e non dar di cozzo alla inveterata costumanza, pel precitato principio: „ Anche le cose lecite ma che per pratica inveterata la nazione nostra se ne è sempre astenuta, non si possono permettere „; osserverò da prima, che non sussiste che l'antica costumanza ci mostri che il popolo nostro siasi sempre di ciò astenuto, perchè i fatti parlano in contrario. Dirò ancora, che non potrà mai dirsi urtare la pubblica opinione, quando la cosa anzichè partirsi dal moto proprio del Consiglio Amministrativo, è in vece caldamente richiesta da 60 contribuenti, fra i quali si riscontrano segnati degli uomini di una specchiata Ortodossia. Dirò finalmente, che sebbene non siasi mai dato in questa nostra Università caso consimile, non per ciò si può stabilire che la nostra inveterata costumanza vi si oppone; giacchè ad ogni teologo deve essere nota la decisione del grande Rabbino *Coen di Modena*, espressa in questi termini: „ In quanto alle costumanze, secondo l'opinione di tutti i Dottori, quando trattasi di un oggetto singolare, non frequente, il non esserne veduti esempj non prova che la costumanza sia con-

traria ,, (Scint. Zerka Emet Tom. II. N. 92.) Nè poteva astenerci dal far ciò il riflesso di non aprire uno de' nostri Oratorj per un atto che ci metteva nell' incertezza di riuscire poco decoroso all'Oratorio stesso per mancanza di concorso, giusta la Dottrinale decisione : — *Non si possono fare panegirici negli Oratorj se non per persone distinte nel paese per le quali certamente tutti i correligionarj vi concorrono* - (Sciulcan Haruc, Orach Haiim, 131); giacchè era bene da presumersi che in una funzione funebre pel Conte di **Cavour**, persona Europea, era indubitato il concorso, e come il fatto stesso lo provò; e forse si fu questo il motivo che fece decidere tutte le Università Israelitiche del Lombardo Veneto alla morte dell' Imperatore Francesco I. di fargli un panegirico ne' loro Oratorj.

Dietro tali riflessi, consciamente dichiaro: Che siccome il Conte di **Cavour** possedeva incontrastabilmente in grado eminente i requisiti voluti dai nostri Dottori, per essere meritevole dell' eterna beatitudine, che sia lecito il pregargli pace all'anima in uno dei nostri santi Oratorj. Ed anzi aggiungo che siamo in stretto dovere di ciò fare onde tributargli un omaggio di gratitudine per gli immensi benefici di cui ricolmò gli Israeliti del Regno d' Italia.

In appoggio di questo mio opinamento, vengono poi gli esempi di quanto fu eseguito nell'anzidetta funebre occasione da molte altre Università Israelitiche del Regno d'Italia, fra le quali farò speciale menzione di quella di Torino e l'altra di Modena.

Ciò è quanto ecc.

Ferrara 24 Giugno 1861.

Isach Rabbino Ascoli

